

UN NOTA PER I CALLIGRAMMES E UNA PROPOSTA DI TRADUZIONE

di

Giancarlo Quiriconi

Il problema Apollinaire tende a risolversi nel dato originario di autenticità della sua stessa esperienza.

È questo il primo e più importante riconoscimento se superiamo il fascino della scoperta, l'attenzione esclusiva rivolta soltanto alle difficoltà di certi passaggi, all'incomprensione di parole che, una volta decifrate, più che un senso diverso della poesia possono fornirci un'immagine curiosa del poeta erudito annotatore strenuo del vocabolo inedito e della storia lontana: un'immagine di cronaca. Se andiamo al di là, soprattutto, della nozione di calcolo inevitabilmente legata alla raffigurazione del poeta « artista », e superiamo la immagine scontata e mai abbastanza esplicatrice dell'erudizione.

E vale, sia pure con diverse motivazioni, per la cultura francese come per quella italiana. Questa infatti che era partita dall'intuizione di un discorso complesso e affascinante presente nell'opera mallarmeana, ma individuandone anche, ad un tempo, le possibili suggestioni della diminuzione formale, pareva avere accettato — e poi presane coscienza, averla sentita come limite — una lezione che mallarmeana era, ma rivissuta appunto nella sua estenuazione formale attraverso il filtro valérysta e apollinairiano; e limitata quindi al gusto prevalente della cifra che non rimanda a nessuna nozione vitale, ma in se stessa semplicemente si esaurisce nel circolo chiuso di una parola specchiata e narcisisticamente ebbra della propria bellezza, quanto più la rarefazione e l'incollimabilità con un contenuto non vanificato sull'estremo diapason dell'analogia, si faccia macroscopica: l'artista Valéry e il calligrafico Apollinaire!

Nel quale ultimo, poi, la poesia sembrerebbe veramente giuocarsi sul filo mobile della letterarietà, in una condizione continua di bilico fra l'accento posto su una domanda necessaria, assoluta, e il gusto di un inedito che rischia ad ogni istante lo sperimentalismo più sottile e l'intellettualismo della ricerca formale. Ma questo infatti vale soprattutto, diremmo,

per una eventualità di ripresa, più che come andamento in sé della pagina apollinairiana. Ché là una densità comunque presente rivela di un'intima necessità a sottendere la sperimentazione: la nozione di avanguardia veramente si collega inscindibilmente ad una necessità di ripresa vitale, ad un'istanza precisa di discorso che subito si realizza.

Lo scatto calligrafico — alludiamo alla presenza vera e propria del calligramma all'interno di una poesia che si presenta più o meno regolare, e comunque atteggiata tutta ad un piano di familiare confidenza — vi diviene immediatamente appello alla vita, volontà di rottura con un mondo di forme, certamente, ma solo nella misura in cui quelle sono il sintomo di una condizione di realtà; manifestazione immediata di quel tentativo di superamento e di trasfigurazione — più che non di titanica negazione — di tutta una storia avvertita in definitiva, al di là di ogni ostentazione o di ogni convincimento razionale, come oppressiva. E, nel senso opposto, vi vive un'ansia di fuga nell'avventura come unica probabilità di scoperta e di rigenerazione. Che è poi forse anche la storia del suo modo inedito di intendere l'azione di avanguardia: volontà di rottura con la tradizione, ma una volontà però che di quella tradizione esplicitamente si nutre, e che subito tende a ricomporre dopo la rottura, per un equilibrio diverso, senza dubbio, ma accertato:

« Le présent doit être le fruit de la connaissance du passé et la vision de l'avenir... »; e ancora:

« De la connaissance du passé il naît la raison, de la vision de l'avenir surgit l'audace et la prévoyance » ⁽¹⁾.

Il presente vi si situa come moto incessante fra una certezza acquisita e la costruzione di un futuro diverso. Questo sguardo bidirezionale permette al presente una sua capacità di immaginazione e di rinnovamento e fonda perciò un'attesa di futuro:

« *Perdre*

« *Mais perdre vraiment*

« *Pour laisser place à la trouvaille*

« *Perdre*

« *La vie pour trouver la Victoire* » ⁽²⁾.

Una rottura che non presume la necessità di una partenza ex novo, ma di un rinnovamento che faccia tesoro in qualche modo di tutto ciò da cui si origina. Nessun cedimento quindi ad una suggestione di ascesa illuminata o orfica, ma presenza continua di un'istanza di trasfigurazione del dato, di reinterpretazione di quello e del suo senso. La ricomposizione della tradizione letteraria, del passato, che in Ungaretti avviene dopo la rottura e si

⁽¹⁾ Da un'intervista concessa a Birot e pubblicata sulla rivista « Sic » con il titolo « *Les tendances nouvelles - Interview avec Guillaume Apollinaire* » (1916).

⁽²⁾ Apollinaire - Calligrammes, « *Toujours* ».

configura quasi come scacco — fino a risolversi in operazione formale —, in Apollinaire si attua, diremmo, contemporaneamente: la rottura è anche recupero di una tradizione rivista e rivissuta in un'avventura inedita. Vi è perciò del tutto naturale che il calligramma viva insieme al poema regolare, quando addirittura questo non si matera di quello o quello di questo.

Se una possibilità di ripresa immediata, dunque, non avrebbe potuto approdare a soluzioni diverse dalla ripetizione o magari dall'approfondimento di un procedimento tecnico isolato in se stesso, la lezione apollinairiana resta fundamentalmente esemplare, oltre che per il messaggio in sé, per il modo di essere di quello, per la saldatura immediata riscontrabile fra quello e l'esigenza di rinnovamento formale della poesia.

I Calligrammes, se rinunciamo finalmente a guardarvi come ad un campo immenso di esercitazione retorica, come ad un libro enigmatico da scoprire nelle singole parti — pretesto allo sfoggio e all'applicazione delle tecniche d'interpretazione le più disparate —, ma colti finalmente nel loro senso, là dove la sperimentazione si salda con un'istanza precisa di discorso in una precisa condizione storica, si rivelano prepotentemente nella loro grandezza e nella loro portata. Si sono fatti fino ad oggi troppi tentativi parziali; nell'esigenza, giusta all'origine, di spiegare ciò che di indecifrabile essi contenevano, si è finito col perdere la visione dell'insieme, la prospettiva stessa del discorso che in essi eloquentemente scaturiva. Ribadirlo assolutamente ci sembra indispensabile; e tanto più quanto più è per noi l'unico modo di comprendere, al di là della curiosità anche legittima per lo sperimentatore e il poeta d'avanguardia, ciò che più conta: il poeta davanti al mondo e alle cose, e la sua istanza di umanità.

Tanta avanguardia sterile del Novecento poetico italiano dovrebbe ormai averci fatti certi che se è vero che un'innovazione della poesia e della sua funzione — e possibilità quindi di collocarsi in qualche modo in un contesto profondamente mutato — passa inevitabilmente attraverso una rivoluzione del linguaggio e delle tecniche, del modo stesso di fare e intendere la poesia; è anche vero tuttavia che qualora non vi risponda un discorso che le aderisca e la giustifichi, è destinata a restare lettera morta: si chiude irrimediabilmente nel carcere di un sordo intellettualismo. La volontà iniziale ad un discorso che sia più ampio possibile e, magari, di più universale accesso, si umilia all'ammiccamento di consorte. E non ha storia.

Nota. — Le poesie dei « Calligrammes » di Guillaume Apollinaire sono dedotte dalla relativa Edizione Gallimard del 1925: e più precisamente: *Ombre* fa parte della sezione « Étendards »; *Fête* della sezione « Case d'Armons »; *La jolie rousse* della sezione « La Tête Étoilée ». La presente traduzione è inedita: ringraziamo la casa editrice Guanda che detenendo i diritti esclusivi di traduzione dei « Calligrammes » ha gentilmente concesso la stampa di queste versioni nuove ed inedite di alcune poesie del volume.

OMBRE

Vous voilà de nouveau près de moi
Souvenirs de mes compagnons morts à la guerre
L'olive du temps
Souvenirs qui n'en faites plus qu'un
Comme cent fourrures ne font qu'un manteau
Comme ces milliers de blessures ne font qu'un article de journal
Apparence impalpable et sombre qui avez pris
La forme changeante de mon ombre
Un Indien à l'affût pendant l'éternité
Ombre vous rampez près de moi
Mais vous ne m'entendez plus
Vous ne connaîtrez plus les poèmes divins que je chante
Tandis que moi je vous entends je vous vois encore
Destinées
Ombre multiple que le soleil vous garde
Vous qui m'aimez assez pour ne jamais me quitter
Et qui dansez au soleil sans faire de poussière
Ombre encre du soleil
Ecriture de ma lumière
Caisson de regrets
Un dieu qui s'humilie

OMBRA

*Eccovi ancora accanto a me
Ricordi di compagni morti in guerra
L'oliva del tempo
Ricordi e siete una sola memoria
Come cento pelli sono un solo mantello
Come queste migliaia di ferite sono appena
Un articolo di giornale
Apparenza impalpabile e opaca che avete preso
La forma cangiante della mia ombra
Un indiano in agguato per l'eternità
Ombra mi strisciate vicino
Ma non mi sentite più
Non ascoltate più i poemi divini che canto
Mentre io vi sento vi vedo ancora
Destini
Ombra molteplice che il sole vi protegga
Voi che mi amate tanto da non abbandonarmi
Che danzate al sole e non sollevate polvere
Ombra inchiostro del sole
Scrittura della mia luce
Scrigno di rimpianti
Un dio che si umilia*

FÊTE

A André Rouweyre

Feu d'artifice en acier
Qu'il est charmant cet éclairage
 Artifice d'artificier
Mêler quelque grâce au courage

Deux fusants
Rose éclatement
Comme deux seins que l'on dégrafe
Tendent leurs bouts insolemment

IL SUT AIMER
 quelle épitaphe

Un poète dans la forêt
Regarde avec indifférence
 Son revolver au cran d'arrêt
Des roses mourir d'espérance

Il songe aux roses de Saadi
Et soudain sa tête se penche
Car une rose lui redit
La molle courbe d'une hanche

L'air est plein d'un terrible alcool
Filtré des étoiles mi-closes
Les obus caressent le mol
Parfum nocturne où tu reposes
 Mortification des roses

FESTA

A André Rouveyre

*Fuoco d'artificio d'acciaio
Incantevole scoppio di luci
Artificio d'artificiere
Qualche grazia mischiare al coraggio*

*Due spari
Roseo scoppio
Come due seni che si liberano
Tendono insolenti l'estremità*

SEPPE AMARE

quale epitaffio

*Un poeta nella foresta
Guarda indifferente
Con la sicura alla pistola
Rose morire di speranza*

*Pensa alle rose di Saadi
E subito la sua testa si china
Ché una rosa gli riporta
La molle curva di un'anca*

*L'aria è colma d'un terribile alcool
Filtrato dalle stelle socchiuse
Gli obici carezzano il molle
Profumo notturno dove tu riposi
Mortificazione delle rose*

LA JOLIE ROUSSE

Me voici devant tous un homme plein de sens
Connaissant la vie et de la mort ce qu'un vivant peut connaître
Ayant éprouvé les douleurs et les joies de l'amour
Ayant su quelquefois imposer ses idées
Connaissant plusieurs langages
Ayant pas mal voyagé
Ayant vu la guerre dans l'Artillerie et l'Infanterie
Blessé à la tête trépané sous le chloroforme
Ayant perdu ses meilleurs amis dans l'effroyable lutte
Je sais d'ancien et de nouveau qu'un homme seul pourrait des deux savoir
Et sans m'inquiéter aujourd'hui de cette guerre
Entre nous et pour nous mes amis
Je juge cette longue querelle de la tradition et de l'invention
De l'Ordre et de l'Aventure

Vous dont la bouche est faite à l'image de celle de Dieu
Bouche qui est l'ordre même
Soyez indulgents quand vous nous comparez
A ceux qui furent la perfection de l'ordre
Nous qui quêtions partout l'aventure
Nous ne sommes pas vos ennemis
Nous voulons vous donner de vastes et d'étranges domaines
Où le mystère en fleurs s'offre à qui veut le cueillir
Il y a là des feux nouveaux des couleurs jamais vues
Mille phantasmes impondérables
Auxquels il faut donner de la réalité

Nous voulons explorer la bonté contrée énorme
Où tout se tait
Il y a aussi le temps qu'on peut chasser ou faire revenir
Pitié pour nous qui combattons toujours aux frontières
De l'illimité et de l'avenir

LA BELLA ROSSA

*Eccomi al cospetto di tutti uomo pieno di senno
Che della vita e della morte conosce ciò che ogni uomo può conoscere
Che ha provato i dolori e le gioie dell'amore
Che ha saputo qualche volta affermare le proprie idee
Che conosce qualche lingua
Ed ha abbastanza viaggiato
Che ha visto la guerra in Artiglieria e in Fanteria
Ferito alla testa trapanato sotto cloroformio
Che nella lotta frastornante ha perduto gli amici più cari
So di vecchio e di nuovo quanto un uomo può saperne
E senza turbarmi oggi di questa guerra
Fra voi e per voi amici
Giudico il lungo contrasto della tradizione e dell'invenzione
Dell'Ordine e dell'Avventura*

*Voi la cui bocca è la bocca stessa di Dio
Bocca che è l'ordine stesso
Siate indulgenti quando ci metterete a confronto
Con quelli che furono la perfezione dell'ordine
Noi alla ricerca ovunque dell'avventura
Eppure non vi siamo ostili
Vogliamo invece aprirvi mondi vasti e strani
Dove il mistero si offre in fiori a chi sappia coglierlo
Sono là i fuochi nuovi di colori inimmaginabili
Mille fantasmi imponderabili
Cui dare realtà*

*Noi vogliamo l'immensa opposta bontà
Dove tutto tace
Dove c'è il tempo per ascoltare e richiamare
Pietà per noi che combattiamo da sempre alle frontiere
Dell'illimitato e dell'avvenire*

Pitié pour nos erreurs pitié pour nos péchés

Voici que vient l'été la saison violente
Et ma jeunesse est morte ainsi que le printemps
O Soleil c'est le temps de la Raison ardente
Et j'attends

Pour la suivre toujours la forme noble et douce
Qu'elle prend afin que je l'aime seulement
Elle vient et m'attire ainsi qu'un fer l'aimant
Elle a l'aspect chatmant
D'une adorable rousse

Ses cheveux sont d'or on dirait
Un bel éclair qui durerait
Ou ces flammes qui se pavanent
Dans les roses-thé qui se fanent

Mais riez riez de moi
Hommes de partout surtout gens d'ici
Car il y a tant de choses que je n'ose vous dire
Tant de choses que vous ne me laisseriez pas dire
Ayez pitié de moi

Pietà anche per i nostri errori pietà per i nostri peccati

*Viene l'estate stagione violenta
E con la primavera anche la mia gioventù è morta
O Sole ecco il tempo della Ragione ardente
E attendo
Per seguirla sempre nella forma nobile e dolce
Di cui si veste affinché completamente possa amarla
Viene e come la calamita il ferro mi attira
Ha l'aspetto incantevole
Di una adorabile rossa*

*I suoi capelli si direbbero d'oro
Luce bella di un lampo che potrebbe durare
O queste fiamme che si pavoneggiano
Nei rosa-the che si spengono*

*Ma ridete ridete pure di me
Uomini d'ogni dove e voi gente di qui
Tante cose non oso dirvi
Tante cose che non mi lascereste dire
Abbate pietà di me*

